

La questione etica della democrazia. La risposta dei pontefici (Seconda parte)*

MARIO TOSO¹

Premessa

In un contesto di terza guerra mondiale, in cui viene a prospettarsi una nuova configurazione dell'Occidente europeo rispetto alle grandi potenze mondiali emergenti, sembra essere messa in crisi la "promessa" fondamentale che la modernità aveva immesso nel genoma della democrazia: l'emancipazione della soggettività e la liberazione dalle catene del dominio eteronomo per essere realmente autonomi e, per questo stesso, più *liberi*. Se alla fine del secolo scorso la democrazia sembrava potersi affermare in tutto il mondo, all'inizio di questo secolo appare ovunque in crisi. La sua promessa di libertà per tutti i popoli viene indebolita sia sul piano del funzionamento delle istituzioni democratiche (istituzioni di governo ai diversi livelli – da quello locale a quello internazionale –, parlamenti, partiti), sia sul piano del coinvolgimento popolare nei processi decisionali ed elettorali (si pensi all'astensionismo e alla disaffezione), sia sul piano della sua *anima etico-culturale*. Nonostante l'accrescimento della comunicazione, prevalgono la frammentazione sociale, l'individualismo utilitarista, che lasciano poco spazio per pensarne il futuro. Con cittadini e rappresentanti intrappolati vieppiù in forme populiste ed illiberali di democrazia, diventa sempre più difficile realizzare la democrazia *sostanziale, partecipativa, solidale, deliberativa, inclusiva*, dal basso.²

* La prima parte dell'articolo è stata pubblicata in Rassegna CNOS 3/2024. Si riporta integralmente solo la *premessa* per orientare il lettore al contesto cui fa riferimento il contributo.

¹ S.E. Mons. Mario Toso Vescovo di Faenza-Modigliana. Già Segretario del Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace. Vescovo delegato per la Pastorale Sociale e il lavoro.

² Per uno sguardo complessivo sull'apporto dei pontefici relativamente alla dimensione etica della democrazia si veda TOSO M., *Chiesa e democrazia*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma, 2024.

Benedetto XVI e gli antidoti allo sfaldamento dello Stato di diritto

Secondo Benedetto XVI si assiste allo sfaldamento della figura dello *Stato di diritto*, il quale in epoca moderna era sorto sulla base di un patrimonio di elementi normativi che furono gradualmente sottratti all'arbitrio degli Stati assoluti, confluendo nelle Carte costituzionali degli Stati democratici. In un contesto culturale, caratterizzato da un *relativismo etico* assolutizzato e dal summenzionato *neoindividualismo libertario*, che non fanno altro che alimentare la separazione tra culture e struttura permanente – ontologico ed etica – dell'essere umano,³ si pone proprio il problema della controvertibilità dei presupposti normativi dello Stato liberale di diritto e della conseguente necessità di ricercare da dove essi possono trarre stabilità, dal momento che il principio di maggioranza non è atto a garantirli. Pur essendo nati come codificazione del diritto naturale nel diritto positivo, tali presupposti sono stati progressivamente divelti dalle loro radici primigenie, al punto che oggi il diritto positivo non è più ritenuto un riflesso dell'ordine morale naturale. La conseguenza di tutto ciò è che – come è stato rilevato da vari studiosi, tra i quali possiamo citare Ernst-Wolfgang Böckenförde –, dopo la completa positivizzazione del diritto, lo Stato liberale non appare in grado di tutelarsi e di conservare le sue strutture giuridiche, perché non possiede in proprio e definitivamente quei valori da cui è stato generato e di cui necessita per sussistere.⁴ Come documenta l'esperienza legislativa contemporanea, infatti, è proprio il principio di maggioranza che, permettendo in certa maniera una fondazione "autonoma" dei principi costituzionali dello Stato liberale di diritto, giunge a cambiarli e, a volte, addirittura a sostituirli con principi contrari.

Si stanno, infatti, moltiplicando i tentativi di stravolgimento nei confronti di ciò che può essere definito l'ultimo «resto» del diritto naturale. Basti pensare

³ Cfr. BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate* (=CIV), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2009, n. 26. Si vedano anche l'edizione LAS (Roma 2010²), dal titolo *La speranza dei popoli. Lo sviluppo della carità nella verità*, con lettura e commento da parte di Mario Toso; l'edizione Cantagalli (2009) con introduzione di S. Ecc. Mons. Giampaolo Crepaldi; l'edizione Libreria Editrice Vaticana-AVE (Città del Vaticano-Pomezia 2009) corredata dal commento di vari Autori (Franco Giulio Brambilla, Luigi Campiglio, Mario Toso, Francesco Viola, Vera Zamagni); l'edizione Libreria Editrice Vaticana-EDB, Città del Vaticano-Bologna, 2009, con *Linee guida per la lettura*, a cura di Giorgio Campanini; e inoltre: AA.VV., *Amore e Verità. Commento e guida alla lettura dell'Enciclica «Caritas in veritate» di Benedetto XVI*, Paoline, Milano, 2009. Infine, si segnala anche la lettura pastorale dell'enciclica da parte di TOSO M., *Il realismo dell'amore di Cristo*, Studium, Roma, 2010.

⁴ Su questi aspetti hanno fermato la loro attenzione anche Joseph Ratzinger e Jürgen Habermas. Si veda, ad esempio, RATZINGER J.-J. HABERMAS, *Etica, religione e Stato liberale*, Brescia, Morcelliana, 2004.

alle varie proposte di includere l'aborto e l'eutanasia nel catalogo dei diritti umani fondamentali. Ciò è riuscito, ad esempio, alla Francia, nella quale c'è stata l'approvazione del parlamento francese di una risoluzione che eleva l'aborto a diritto fondamentale.⁵

Molte di queste proposte non equivalgono ad un aggiornamento dei diritti umani. Documentano, piuttosto, come i diritti non siano più pensati quali espressioni della dignità dell'uomo in quanto creatura di Dio, aventi un fondamento nella legge morale naturale. Si tratta, spesso, di pretese arbitrarie, prive di un fondamento obiettivo. Nascono da schemi culturali di natura meramente sociologica, sempre soggetti ai mutamenti della sensibilità dominante nei vari momenti storici e senza riscontro nella struttura antropologica ed etica degli esseri umani. E così, non di rado avviene che gli stessi aiuti economici ai Paesi in via di sviluppo, da parte di istituzioni internazionali – anch'esse sfigurate da visioni libertarie ed utilitariste del diritto –, vengono condizionati all'adozione di legislazioni che contrastano non solo la dignità dell'uomo e i suoi diritti naturali, ma anche le sensibilità etiche e religiose dei vari popoli.

La devastazione antropologica contemporanea diviene palese soprattutto quando ci si riferisce alle odierne problematiche della *bioetica* e del *senso della vita*, attinenti alla manipolazione genetica. Sono questioni che appaiono sottoposte alla discrezione e ai *diktat* delle maggioranze parlamentari, che dovrebbero invece attenersi a quella *legge morale*, i cui germi sono insiti nella coscienza di ogni uomo.⁶ Va riconosciuto che lo Stato non può farsi paladino di concezioni e ideologie che mirano a "snaturare" l'identità dell'uomo e della famiglia, né tantomeno promuovere attività che sottomettono indiscriminatamente la vita

⁵ Considerare l'aborto come "diritto" apre un baratro di cui non si scorge il fondo: si praticherà quando e come si vuole, senza limiti, nei suoi confronti non varrà l'obiezione di coscienza, che pure è caposaldo delle libertà personali. Nell'ottica della decisione francese, chi obietterà si opporrà all'esercizio di un diritto, entrerà in uno spazio giuridico negativo, fino a poter subire sanzioni.

⁶ Un caso che ha fatto discutere circa la competenza dello Stato ad interferire nella libertà di coscienza di individui e gruppi, è quello dell'obbligo imposto, tramite un mandato federale, dall'Amministrazione Obama alla Chiesa cattolica degli Stati Uniti, di offrire ai propri dipendenti copertura sanitaria per metodi contraccettivi e per pratiche abortive. Forzando così, contro coscienza, a sostenere pratiche di *birth control* anche coloro che le ritengono contrarie all'etica coerente con la propria fede. Non si tratta di un mero problema di diritto assicurativo. Si tratta di un gravissimo problema, connesso con il diritto alla libertà religiosa nel senso più ampio del termine, e con la missione universale della Chiesa. Per essere esenti da questa misura, gli enti cattolici dovrebbero dedicarsi all'evangelizzazione come unica missione e impiegare e prestare i loro servizi solo a persone di fede cattolica. Ciò contraddirebbe la stessa missione universale della Chiesa che, per volontà del suo fondatore, è al servizio di ogni uomo e di tutto l'uomo, indipendentemente dal credo di appartenenza. In definitiva, si tratta di una coartazione da parte di un Governo, che pretende di dire ad una comunità religiosa quale dev'essere la sua missione.

umana e il creato agli sviluppi della tecnica. Le questioni che attengono alla vita ed alla dignità della persona, quali la clonazione umana o il sacrificio di embrioni per fini di ricerca, non possono essere affrontate avendo a mente solo le statistiche e ciò che è tecnicamente possibile, ma valutando attentamente ciò che è moralmente lecito.

In definitiva, lo Stato democratico di diritto, sorto come istituzione che tutela e promuove i diritti delle persone e delle comunità sulla base di una Carta costituzionale, appare sempre più in difficoltà. Non raramente entra in conflitto con sé stesso, ossia con il proprio ordinamento giuridico, mostrandosi incapace di mantenere integri, con le proprie risorse e regole procedurali, i presupposti normativi che stanno alla sua base. Lo comprova il fatto che sovente, nel novero dei diritti omologati, entrano presunti diritti di carattere arbitrario e voluttuario,⁷ che si vorrebbero promossi dalle stesse strutture pubbliche, violando o disconoscendo diritti elementari e fondamentali.⁸

Cosa bisogna fare?

Secondo Benedetto XVI, i principi costituzionali dello Stato liberale, nonché i diritti e i doveri omologati nei suoi ordinamenti giuridici, ricavano solidità e cogenza da *fonti esterne* allo Stato, *indisponibili* rispetto alla regola procedurale della maggioranza. Quando, invece, trovano il loro fondamento ultimo *soltanto* nelle deliberazioni di un'assemblea di cittadini, «[...] possono essere cambiati in ogni momento e, quindi, il dovere di rispettarli e perseguirli si allenta nella coscienza comune».⁹ I Governi e gli Organismi internazionali possono allora dimenticare l'oggettività e l'*indisponibilità* dei diritti. Quando ciò avviene, il vero sviluppo dei popoli è messo in pericolo. Questo perché non è detto che quanto è approvato dalla maggioranza sia sempre giusto dal punto di vista morale. Un'autentica democrazia non è solo il risultato di un rispetto formale di regole, ma è anzitutto frutto della convinta accettazione dei valori che ispirano le procedure democratiche: la dignità delle persone umane, il rispetto dei diritti dell'uomo, l'assunzione del bene comune come fine e criterio regolativo della vita politica. Se non vi è un consenso generale su tali valori, si smarrisce il significato profondo della democrazia e si compromette la sua stabilità.

⁷ «[...] i diritti individuali – si legge nella CIV –, svincolati da un quadro di doveri che conferisca loro un senso compiuto, impazziscono e alimentano una spirale di richieste praticamente illimitata e priva di criteri. L'exasperazione dei diritti sfocia nella dimenticanza dei doveri. I doveri delimitano i diritti perché rimandano al quadro antropologico ed etico entro la cui verità anche questi ultimi si inseriscono e così non diventano arbitrio. Per questo motivo i doveri rafforzano i diritti e propongono la loro difesa e promozione come un impegno da assumere a servizio del bene».

⁸ Cfr. CIV 43.

⁹ *Ib.* CIV 43.

In altre parole, per la *Caritas in veritate* lo Stato liberale di diritto può sussistere quando non è autarchico, ossia quando – nella convergenza verso il bene comune –, trova il vincolo sociale e politico che lo compatta a partire dalle famiglie culturali e religiose che lo compongono, e dall'esperienza e dalla condivisione di una legge morale universale.

Una democrazia, in cui i cittadini non riconoscono una legge morale universale, individuabile da tutti e quindi passibile di imporsi a tutti, si trasforma in una convivenza politica incapace di giustificare, come validi per ogni persona, i valori che emergono dalla sua storia. Parimenti, non è in grado di difenderli quando sono aggrediti da chi è portatore di altri valori, opposti ed incompatibili. Una democrazia diviene garante di uno Stato di diritto, solo se riconosce con chiarezza l'esistenza di una *misura condivisa* di verità e di bene, maturante entro preesistenti esperienze sociali e religiose, e che non sia controvertibile e manipolabile.

Ma che cosa rende disponibile una simile misura? Che cosa favorisce la crescita di un solido consenso morale intorno ai valori fondamentali e alla necessità di viverli con rinunce coraggiose, che spesso vanno anche contro l'interesse personale?

Secondo Benedetto XVI, una *misura condivisibile* di verità e di bene, come anche un robusto consenso morale da parte dei cittadini, sono disponibili in una comunità politica, quando essa promuova il *diritto alla libertà religiosa*,¹⁰ quando apra alle religioni uno spazio pubblico, ove esse possono offrire la loro proposta di "vita buona", in un libero e disciplinato confronto plurale. La laicità dello Stato non è mera neutralità nei confronti delle diverse confessioni. Significa invece accoglienza e, insieme, imparzialità, riconoscimento, senza ingiusti privilegi per nessuna di esse. Quando lo Stato promuove, insegna o addirittura impone l'indifferenza religiosa o l'ateismo pratico, si impoverisce, perché si priva di una essenziale forza morale e spirituale,¹¹ decisiva per gli *ethos* delle società civili e delle democrazie.

La figura dello Stato di diritto può avere maggior vigore e non essere devastata dall'affermazione soggettivistica ed individualistica dei diritti umani, quando la *coscienza* di un popolo affonda costantemente le sue radici in quella *ricerca comune* della verità,¹² del bene e di Dio che, come ha pure sottolineato Papa Benedetto,

¹⁰ Cfr. CIV 29.

¹¹ I limiti alle prerogative dello Stato nel campo della libertà di religione sono stati peraltro recentemente riaffermati dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, la quale, con sentenza del 15 maggio 2012, ha definito il grado di autonomia delle confessioni religiose in materia di scelta del proprio personale docente incaricato di insegnare religione e morale anche nei centri di istruzione sovvenzionati dallo Stato.

¹² Secondo papa Francesco occorre coltivare una corretta cultura dei diritti. Essa deve germogliare da una antropologia che non sia monca. «Vi è infatti oggi – afferma papa Francesco – la tendenza verso una rivendicazione sempre più ampia di diritti individuali – sono tentato di dire individualistici –, che cela una concezione di persona umana staccata da ogni

solo la libertà religiosa alimenta. È la verità che è la linfa vitale di ogni società che voglia essere davvero libera, umana e solidale. Senza: «[...] la ricerca della verità, ciascuno diventa misura di sé e del proprio agire, aprendo la strada dell'affermazione soggettivistica dei diritti, così che al concetto di diritto umano, che ha di per sé valenza universale, si sostituisce l'idea di diritto individualista. Ciò porta ad essere sostanzialmente incuranti degli altri e a favorire quella *globalizzazione dell'indifferenza* che nasce dall'egoismo, frutto di una concezione dell'uomo incapace di accogliere la verità e di vivere un'autentica dimensione sociale». ¹³

Per quanto sin qui detto, è facile comprendere come l'Europa debba impegnarsi nella salvaguardia del *diritto alla libertà religiosa*. Grazie alla garanzia della libertà religiosa per tutti, i popoli europei possono attingere a quelle radici profonde – radici religiose – ¹⁴ che costituiscono le fondamenta sulle quali poggia lo Stato di diritto. L'oblio di Dio mette a repentaglio la coscienza sociale dei popoli, privandola di quella tensione morale che è imprescindibile per il rafforzamento etico dello Stato di diritto.

Lo Stato di diritto e la libertà religiosa sono pregiudicati non solo dal relativismo etico assolutizzato e da un neoindividualismo arbitrario, ma anche, come aveva già segnalato Giovanni Paolo II, dal *laicismo*, dal *fanatismo* e dal *fondamentalismo*, fenomeni quanto mai attuali. Si pensi, ad esempio, alla tragedia umanitaria in Iraq, che colpisce le popolazioni cristiane, yazide, shabak, turcomanne, curde, sciite e sunnite, provocata dal cosiddetto Stato islamico (Is), che ha attivato una guerra di religione, di conquista e di annientamento.

Papa Francesco: democrazia, carità e fraternità

Nel contesto della terza guerra mondiale a pezzetti, le democrazie del mondo stanno vivendo una crisi profonda, interrelata con altre crisi come quella econo-

contesto sociale e antropologico, quasi come una “monade” (*μονάς*), sempre più insensibile alle altre “monadi” intorno a sé. Al concetto di diritto non sembra più associato quello altrettanto essenziale e complementare di dovere, così che si finisce per affermare i diritti del singolo senza tenere conto che ogni essere umano è legato a un contesto sociale, in cui i suoi diritti e doveri sono connessi a quelli degli altri e al bene comune della società stessa. Ritengo perciò che sia quanto mai vitale approfondire oggi una cultura dei diritti umani che possa sapientemente legare la dimensione individuale, o, meglio, personale, a quella del *bene comune*, a quel “*noi-tutti*” formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale. Infatti, se il diritto di ciascuno non è armonicamente ordinato al bene più grande, finisce per concepirsi senza limitazioni e dunque per diventare sorgente di conflitti e di violenze» (*Discorso al Parlamento Europeo*, 25 novembre 2014).

¹³ FRANCESCO, *Discorso al Consiglio d'Europa*, 25 novembre 2014.

¹⁴ Cfr. *ib.* *Discorso al Consiglio d'Europa*.

mica, climatica, alimentare, migratoria. La crisi afghana di anni fa ha mostrato che la democrazia non può essere esportata, ossia impiantata dall'esterno, in un contesto socioculturale che si mantiene impermeabile ad una visione trascendente della persona, ad una laicità aliena dalla morale naturale. La democrazia fiorisce là ove non solo si potenziano i meccanismi istituzionali che massimizzano le possibilità di discussione, la continua correzione delle scelte, l'informazione sulle decisioni di interesse comune e la pubblicità del dibattito. Essa ha bisogno di un *ethos* diffuso tra la popolazione, di stili di vita orientati da una *vita buona*, del riferimento ad una verità morale fondata non solo sul consenso ma anche razionalmente. Il destino della democrazia è legato al rispetto della persona concepita nella sua integralità e nella sua trascendenza relazionale, in senso orizzontale e verticale. Per la vita della democrazia non bastano *brandelli di verità etica*, come hanno sostenuto Kelsen e Popper. Se non esiste nessuna verità oggettiva non vi è nulla che orienta l'azione politica. Prevalgono gli interessi immediati e il bene comune svanisce.

Nel suo insieme, l'enciclica *Fratelli tutti* (=FT)¹⁵ di Papa Francesco offre la descrizione dei principali fattori di crisi delle attuali democrazie, come il *populismo* e l'*individualismo radicale*, che sono antagonisti del bene comune e, nello stesso tempo, indica ciò che è indispensabile per rafforzarle, come ad esempio una *migliore vita politica* che si struttura e si commisura alla dignità delle persone, alla loro libertà e al loro compimento umano in Dio grazie ad una *carità piena di verità*, alla *carità sociale*. La carità politica, col suo dinamismo universale, si impegna a riconoscere *ogni* essere umano come un fratello o una sorella.¹⁶ La *carità sociale* aiuta a vivere un'amicizia che include *tutti*. Consente di pensare società e mondi aperti, senza frontiere.

In tempo di terza guerra mondiale a pezzi e di società ferite siamo posti di fronte alla grande occasione di esprimere il nostro essere fratelli e di lavorare tutti insieme per la custodia e lo sviluppo in Dio del creato,¹⁷ per la pace.¹⁸ Ci vuole solo il desiderio gratuito, puro e semplice di *essere popolo*, di essere costanti e instancabili nell'impegno di includere, di integrare, di risollevare chi è caduto. Occorre non lasciare la politica in mano di pochi, ai loro giochi di pote-

¹⁵ Cfr. FRANCESCO, *Fratelli tutti* (=FT), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2020; TOSO M., *Fratellanza o fraternità? Introduzione alla lettura dell'Enciclica «Fratelli tutti»*, Faenza, Tipografia Faentina, 2021.

¹⁶ La carità è molto di più di un sentimentalismo soggettivo, se essa si accompagna all'impegno per la verità. Proprio il suo rapporto con la verità favorisce nella carità il suo universalismo, preservandola dall'essere relegata in un ambito ristretto e privato di relazioni (cfr. FT 184).

¹⁷ Cfr. FRANCESCO, *Laudate Deum*, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 2023, n. 65.

¹⁸ Cfr. TOSO M., *Basta guerre. È l'ora della pace. Il ruolo dei cattolici: nonviolenza attiva e creatrice e impegno politico*, Assisi, Cittadella Editrice, 2023.

re. È possibile cambiare le cose cominciando *dal basso* e caso per caso, lottando per ciò che è concreto e locale, fino all'ultimo angolo della patria e del mondo, con la stessa cura del viandante di Samaria.¹⁹ Per papa Francesco occorre, pertanto, crescere nella *fraternità samaritana*. La *relazione fraterna* è quel *legame sociale* che rafforza la nostra *vocazione* di cittadini, ma anche il senso di appartenenza alla *pólis*, la cura della casa comune, secondo il principio dell'ecologia integrale.²⁰ La nostra vita sociale e, in specie, la vita democratica, come già anticipato nelle riflessioni dei primi paragrafi di questo saggio, sussistono ove ci sono legami forti, comunione morale tra i molti *io* e i *noi di persone*, *carità* e *fraternità*, oltre che *verità* e *libertà*, *giustizia sociale*. Al contrario, la vita personale e comunitaria immiserisce, il pianeta viene danneggiato irreparabilmente.

La democrazia, per vivere e crescere, deve essere popolata da persone e da gruppi di persone che collaborano tutti insieme alla realizzazione del *bene comune*, il bene di tutti. Detto diversamente, tra i diversi *io* e i diversi *noi*, che la compongono, deve sussistere comunicazione, un *dinamismo di comunione e di collaborazione* verso il bene di altri *io*, verso il bene di altri *noi*, verso il *noi* più grande che è il *popolo* intero e il suo bene politico, verso il bene della famiglia umana. Un tale dinamismo, secondo la FT, trova il suo fondamento generativo e propulsivo proprio nell'*amore fraterno*.

Secondo Papa Francesco ci può aiutare a realizzare democrazie "a più alta densità" - è questa un'espressione usata dal pontefice prima ancora di essere designato -²¹ ciò che si può anche definire il Vangelo della *fraternità samaritana*, ossia una fraternità che ama e si prende cura di chi è derubato, svantaggiato ed è povero.

¹⁹ Cf. FT pp. 77-78.

²⁰ Cf. FRANCESCO, *Laudato si'*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2015. Si segnala inoltre: MORANDINI S., *Laudato si'. Un'enciclica per la terra*, Cittadella Editrice, Assisi, 2015; AA.VV., *Curare madre terra*, EMI, Bologna, 2015; AA.VV., *Cura della casa comune. Introduzione a Laudato si' e sfide e prospettive per la sostenibilità*, a cura di KUREETHADAM J.I., LAS, Roma, 2015; SPADARO A., *Laudato si'. Guida alla lettura dell'enciclica di papa Francesco*, in «La Civiltà cattolica», (11 luglio 2015), 3961, pp. 3-22; AA.VV., *Abiterai la terra. Commento all'enciclica Laudato si'*, AVE, Roma, 2015; CASTELLUCCI E., *La tela sfregiata. La responsabilità nell'uomo del creato*, Cittadella Editrice, Assisi, 2019; AA.VV., *Ecologia e giustizia sociale nel solco dell'enciclica Laudato si'*, in «Rivista di Teologia dell'evangelizzazione», anno XXIII, supplemento al n. 45 (2019), pp. 9-190. Possono tornare utili, in vista dell'educazione ad una cittadinanza ecologica attiva e responsabile, raccomandata dall'enciclica, alcune pubblicazioni agili e di facile lettura come: SELLA A., *Come cambiare il mondo con i nuovi stili di vita*, a cura di Daniela Scherrer, EMI, Bologna, 2013; BOSCHINI M., *Nessuno lo farà al posto tuo. Piccolo ideario di resistenza quotidiana*, EMI, Bologna, 2013; BOSCHINI M.-E. ORZES, *I rifiuti? Non esistono!*, EMI, Bologna, 2014; TOSO M., *Ecologia integrale dopo il coronavirus*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma, 2020.

²¹ Cf. TOSO M., *Riappropriarsi della democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Roma, 2015 (prima ristampa), pp. 9-59. Una stesura più ampia degli stessi contenuti può essere trovata in ID., *Per una nuova democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2016.

La *fraternità* va considerata, assieme alla *libertà*, alla *verità*, alla *giustizia* e all'*amore* – quei beni-valori che erano già stati indicati da San Giovanni XXIII nell'enciclica *Pacem in terris* - uno dei pilastri fondamentali dell'ordine sociale e della vita democratica.

La politica animata da un amore pieno di verità, dalla *caritas in veritate*

Papa Francesco, riflettendo sulla crisi della democrazia contemporanea e sulle sue derive *populiste* e *sovraniste*, ma anche su quelle liberali e individualiste, facendo appello proprio ad una *migliore politica*, indica, dunque, la *carità* e la *fraternità* quali fattori imprescindibili per la sua *rigenerazione* e il suo sviluppo. La politica e la democrazia si irrobustiscono quando siano potentemente animate anzitutto dalla virtù teologale della *carità*. La carità è virtù cardinale, virtù *cristiana*, che orienta ed unifica gli atti delle varie virtù nella costruzione della vita personale e della vita comunitaria. La carità è un *amore più che umano*. È *infusa* da Dio e dal suo Spirito nelle persone per renderle *capaci* di amare *come* si ama nella Trinità, come ama Cristo.

L'amore-carità, come amore pieno di verità, consente alla politica e, per conseguenza, alla democrazia, di tendere costantemente alla loro perfezione. Perché? Perché l'amore-carità, connesso alla *verità*, ricorda Papa Francesco, è *realista*,²² ovvero è un amore più grande di quello semplicemente umano. È amore costantemente aperto all'altro *tu*, e si impegna a realizzare tutte le condizioni che sono necessarie alla concretizzazione del *bene comune*, il bene di tutti, specie dei più poveri, tramite responsabilità, solidarietà e partecipazione.

A fronte dei problemi della democrazia contemporanea, c'è bisogno, in definitiva, di una *sana* e *grande politica*, ossia con una visione ampia, capace di un approccio integrale alle questioni sociali, di riformare le istituzioni, di coordinarle, di dotarle di buone pratiche.

La *grandezza della politica* si mostra quando opera sulla base del *bene comune a lungo termine*,²³ attento alle generazioni presenti, ma soprattutto a quelle future. È grande la politica che non pensa solo ai risultati elettorali immediati. Di una grande politica ha bisogno la società mondiale che per le sue riforme strutturali non necessita di rattoppi, ma di soluzioni lungimiranti.

La grande politica, la vera politica, ha bisogno dell'*amore politico*. È animata dall'amore politico, ossia da un *esercizio alto della Carità*, cioè da un amore che,

²² Cfr. *FT* 165.

²³ Cfr. *FT* 178.

come già accennato, riconosce ogni essere umano, compreso il povero e lo straniero, come un fratello o una sorella; da un amore che crea *percorsi* e *processi* sociali di fraternità e di giustizia efficaci.

La Carità sociale e politica ci fa amare il bene comune e ci fa cercare effettivamente il bene di tutte le persone. È scaturigine del *popolo*, del vero popolo, in cui ognuno, mediante la collaborazione con gli altri al bene comune, riconosce sé stesso.

La Carità politica non è un sentimento sterile. È molto di più di un sentimento soggettivo, perché si accompagna all'impegno per la *verità*.²⁴ Proprio per il suo rapporto con la verità favorisce un dinamismo universale ed è base di una *civiltà dell'amore*. Senza la verità, l'emotività si vuota di contenuti sociali oggettivi. La Carità per essere maggiormente sé stessa ha bisogno di verità, quella della ragione e quella della fede.²⁵

La Carità si articola su *più piani di espressione*. L'attività dell'amore politico crea istituzioni più sane, ordinamenti più giusti, strutture più solidali. È Carità politica innalzare strutture perché il prossimo non abbia a trovarsi nella miseria. Se è Carità stare vicino a una persona che soffre, è pure Carità tutto ciò che si fa per modificare le condizioni sociali che provocano la sua sofferenza. «Se qualcuno aiuta un anziano ad attraversare un fiume – e questo è squisita carità –, il politico gli costruisce un ponte, e anche questo è carità. Se qualcuno aiuta un altro dandogli da mangiare, il politico crea per lui un posto di lavoro, ed esercita una forma altissima di carità che nobilita la sua azione politica».²⁶

La vera carità politica non è quella che promuove strategie di contenimento che unicamente tranquillizzano e trasformano i poveri in esseri addomesticati e inoffensivi. La vera carità politica agisce in modo da rendere ogni essere umano *artefice* del proprio destino assieme agli altri.

Il politico è un *realizzatore*, un *costruttore* con grandi obiettivi, con sguardo ampio e pragmatico. «Le maggiori preoccupazioni di un politico non dovrebbero essere quelle causate da una caduta nelle inchieste, bensì dal non trovare un'effettiva soluzione al fenomeno dell'esclusione sociale ed economica, con le sue tristi conseguenze di tratta degli esseri umani, commercio di organi e tessuti umani, sfruttamento sessuale di bambini e bambine, lavoro schiavizzato, compresa la prostituzione, traffico di droghe e di armi, terrorismo e crimine internazionale organizzato».²⁷

²⁴ Cfr. *ib.* pp. 183-184.

²⁵ Cfr. *ib.* p. 185.

²⁶ *Ib.* p. 186.

²⁷ *Ib.* p. 188.

Dialogo e identità in una società senza frontiere: a mo' di conclusione

Le affermazioni della FT, ma non solo, ci danno occasione di riflettere sulla *dimensione teologica* della politica e della democrazia. Se si afferma che la carità è *principio architettonico* della politica e della democrazia è chiaro che con ciò si intende proporre di viverle a partire dall'esperienza di una *vita incentrata sull'amore di Cristo, su un amore trinitario*.

Un tale amore non toglie nulla all'autonomia e alla laicità della politica e della vita democratica. Al contrario, le difende e le rafforza offrendo energie morali nuove, superiori a quelle semplicemente umane, tali da liberare, umanizzare sempre di più l'impegno del bene comune. L'amore teologale della carità porta la politica e la democrazia a vivere ad un livello più alto di realizzazione.

Dallo studio della Dottrina sociale della Chiesa e dai suoi sviluppi, specie a partire dal suo inserimento nell'ambito della teologia morale, avvenuto con la *Sollicitudo rei socialis*, emerge sempre più l'urgenza di una *nuova evangelizzazione del sociale e della politica*.²⁸ Una tale evangelizzazione sollecita a cogliere la *dimensione sociale della fede*,²⁹ come anche la *vocazione cristiana, non solo umana, all'impegno sociale e politico*.

L'enciclica FT, sempre più conscia della crescita del *pluralismo culturale e religioso*, specie a seguito delle migrazioni, è convinta che la democrazia contemporanea è sottoposta, nel caso non si investa nel dialogo e nell'amicizia sociale, in un'integrazione socioculturale, ad una complessificazione e ad un pluralismo divaricato, dannosi per la comunione dei valori e per l'unità della coscienza sociale del popolo, della democrazia. Per questo, Papa Francesco insiste sull'importanza del *dialogo* come via più adatta per arrivare a riconoscere ciò che dev'essere sempre affermato e rispettato, e che va oltre il consenso occasionale. Naturalmente si tratta di un dialogo che esige di essere arricchito e illuminato da *ragioni*, da *argomenti razionali*, da varietà di prospettive, da apporti di diversi saperi e punti di vista, e che non esclude la convinzione che è possibile giungere ad alcune verità fondamentali che devono e dovranno sempre essere sostenute. Accettare che ci sono alcuni valori permanenti, benché non sia sempre facile riconoscerli, conferisce solidità e stabilità a un'etica sociale, essenziale per dare una nuova anima alla politica e alla democrazia. Anche quando li abbiamo riconosciuti e assunti grazie al dialogo e al consenso, vediamo che tali valori di base

²⁸ Cfr. Toso M., *Nuova evangelizzazione del sociale. Per una nuova cultura politica e di democrazia*, Edizioni Chiesa di Faenza-Modigliana, 2024.

²⁹ Cfr. Toso M., *Dimensione sociale della fede. Sintesi aggiornata di Dottrina sociale della Chiesa*, Roma, LAS, 2023.

vanno al di là di ogni consenso, li riconosciamo come valori che trascendono i nostri contesti e mai negoziabili.³⁰

«L'autentico dialogo sociale presuppone la capacità di rispettare il punto di vista dell'altro, accettando la possibilità che contenga delle convinzioni o degli interessi legittimi. A partire dalla sua *identità*, l'altro ha qualcosa da dare ed è auspicabile che approfondisca ed esponga la sua posizione perché il dibattito pubblico sia ancora più completo».³¹

A fronte delle proposte di riforma che sono al centro dell'attuale dibattito politico-parlamentare italiano (premierato e autonomia differenziata) senza volere entrare nel dettaglio tecnico-giuridico, la Dottrina Sociale della Chiesa offre un orientamento di carattere generale. Il processo legislativo che potrebbe portare sia il premierato che l'autonomia differenziata alla loro eventuale applicazione nel nostro ordinamento – considerata e osservata scrupolosamente e rigorosamente la loro costituzionalità non solo formale ma anche sostanziale –, va proseguito commisurandolo sempre più al bene comune, ossia al bene di tutti, in modo che non sia dannoso alla dignità di persone-cittadini libere e responsabili, aperte alla trascendenza. Il Presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella, nel suo discorso in occasione dell'apertura della cinquantesima edizione della Settimana Sociale dei Cattolici in Italia a Trieste (3-7 luglio 2024), citando Norberto Bobbio, ha rammentato che: «[...] le condizioni minime della democrazia sono esigenti: generalità e uguaglianza del diritto di voto, la sua libertà, proposte alternative, ruolo insopprimibile delle assemblee elettive e, infine e non da ultimo, limiti alle decisioni della maggioranza, nel senso che non possano violare i diritti delle minoranze e impedire che possano diventare, a loro volta, maggioranze». In altri termini, in democrazia la maggioranza non ha il diritto di tiranneggiare, di esercitare un potere senza limiti. A coloro che siedono in Parlamento e che hanno responsabilità di governo a tutti i livelli istituzionali, si richiede, in particolare, una profonda conoscenza della Carta costituzionale e del suo impianto *personalista* che supera un approccio di parte rispetto a questioni che riguardano l'intera comunità. È evidente che ciò presuppone una adeguata *formazione culturale* del personale politico e amministrativo. Oggi tutto ciò appare piuttosto difficile in quanto, in un contesto di vasta *devastazione antropologica* come quella che si è verificata e si protrae in questi anni nella nostra società, la suddetta formazione appare ardua, un'impresa ricca di sfide. E, tuttavia, non si deve perdere la speranza. Occorre un netto recupero rispetto alla chiusura ideologica a Dio e all'ateismo dell'indifferenza, che fanno dimenticare il Creatore e, insieme, i valori umani. Senza Dio, si legge nella conclusione della

³⁰ Cfr. *ib.* p. 211.

³¹ *Ib.* p. 203.

CIV, l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia. Lo sviluppo integrale, inclusivo, come anche la crescita di una democrazia a misura della dignità delle persone e dei popoli, hanno bisogno di *cristiani* con le braccia alzate verso Dio, nel gesto dell'adorazione e della preghiera. Occorrono credenti consapevoli che l'amore pieno di verità non si lascia sopraffare da emozioni passeggere, tantomeno si fa vincere da ideologie seduttrici. L'amore dei *christifideles laici* implica una spiritualità incarnata, vissuta in Cristo, che ricapitola in sé tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra. Se il mondo, la vita e il futuro, tutto, in certo modo, è dell'uomo, questi non può assolutamente ignorare, che è di Cristo e Cristo è di Dio (cfr. 1 Cor 3, 22-23). È vivendo Cristo, nell'opera redentrice del Verbo incarnato, morto e risorto che possiamo sperare di umanizzare le nostre società e la democrazia con il suo Spirito.

Se la democrazia – non tanto (o solo) come forma di governo – è strettamente connessa con la parte migliore della persona, ed è per questo una sfida dell'uomo a sé stesso, è chiaro che tutto ciò che guarisce il cuore dei cittadini e li rende capaci di amare il *popolo* come ama Cristo, guarisce anche le democrazie a “bassa intensità”, mantenendole società aperte ed inclusive, specie dei più poveri. La carità sociale e la fraternità liberano le democrazie dalla *cultura dello scarto* che, come ha detto Papa Francesco a Trieste in occasione della cinquantesima Settimana Sociale dei Cattolici in Italia (7 luglio 2024), costruisce città e democrazie dove non c'è posto per i poveri, i nascituri, le persone fragili, i malati, i bambini, le donne, i giovani, i migranti, i vecchi, la giustizia sociale. Uno Stato, ha aggiunto il Pontefice citando Aldo Moro, non è veramente democratico se non è al servizio dell'uomo, se non ha come fine supremo la dignità, la libertà, l'autonomia della persona umana, se non è rispettoso di quelle formazioni sociali nelle quali la persona umana liberamente si svolge e nelle quali integra la propria personalità.³²

³² Cfr. FRANCESCO, *Discorso in occasione della cinquantesima Settimana Sociale dei Cattolici in Italia* (2 luglio 2024).